la Repubblica
FIRENZE

L'INTERVENTO

CAMBIAMO: MENO LAVORO PRECARIO

PAOLO FONTANELLI

L'autore è sindaco di Pisa e presidente regionale dell'Anci

L'AVVIO della discussione sul Piano Regionale di sviluppo, la presentazione del rapporto dell'Irpet sull'economia toscana, l'assemblea fiorentina dell'associazione industriali, sono state le occasioni più recenti per una riflessione sullo stato e sulle prospettive economiche e sociali della nostra regione.

In tutti i casi è emersa una lettura critica della situazione accompagnata da un livello alto di preoccupazione e dalla sollecitazione a reagire con uno scatto di iniziativa e di fiducia, con il richiamo a «fare sistema» e a «mettersi in gioco». Sono certamente considerazioni più che condivisibili. Però, c'è un però: che è rappresentato da uno scarto evidente tra la pesantezza degli aspetti critici che vengono evidenziati e le azioni individuate per mettere in campo una risposta concreta e efficace, in grado di mobilitare energie e risorse, umane e finanziarie. In questo senso mi è sembrato emblematico il modo con cui si sono frettolosamente accantonati gli spunti di confronti offerti dal professor Petretto, presidente dell'Irpet.

Infatti, com'è possibile riposizionare gran parte del nostro sistema produttivo sul piano della sfida competitiva imperniata sulla qualità, sulla creatività e sull'innovazione dei prodotti senza fare i conti con il problema della ricerca? E come è possibile sviluppare un sistema di ricerca utile alle imprese se non sono le imprese ad alimentarlo? Ovviamente con la collaborazione e con il coinvolgimento delle strutture universitarie e anche delle istituzioni locali.

SEGUE A PAGINA II

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
FIRENZE

DOBBIAMO CAMBIARE COMINCIAMO RIDUCENDO IL LAVORO PRECARIO

MA QUESTO è il punto centrale, perché al di là dei positivi segnali di ripresa economica che si stanno affacciando, il problema di una ristrutturazione competitiva del sistema produttivo toscano (e anche italiano) è serio e reale. Inoltre accanto all'innovazione e alla qualità, che ne sono la condizione essenziale, bisogna ampliare le possibilità di sviluppo nel territorio a cominciare dal turismo.

Ma è sempre più evidente che tutto ciò trova un freno, una forte resistenza, nell'assetto sociale costituito. La scarsa o quasi inesistente mobilità sociale non favorisce e non stimola l'innovazione. Il peso delle corporazioni professionali, e non solo nel lavoro indipendente, immobilizza energie e risorse. Così come incide negativamente la realtà tutt'altro che secondaria della rendita, soprattutto quella immobiliare. Il sistema bancario è in una parte molto rilevante lo specchio di questi fenomeni.

Allora non è pensabile che da questa situazione se ne esca con appelli al cambiamento senza modificare i comportamenti consolidati. Per attivare una svolta ci vuole qualcosa di più.

Per quanto riguarda gli Enti Locali non manca certo la volontà di prendersi le proprie responsabilità, anche nell'ambito di un nuovo patto per lo sviluppo.

Il tema principale su cui lavorare dovrebbe essere quello dello sviluppo inteso come qualità e sicurezza per il futuro. In tal senso è fondamentale guardare alle generazioni più giovani. La questione del lavoro, di una occupazione non garantita ma certa, in grado di superare la precarietà diffusa di oggi, è essenziale, per una regione che ha anche un serio problema demografico. Ma si ritorna al ragionamento di partenza: le opportunità di lavoro non crescono al di fuori di un contesto economico reattivo e competitivo.

Per questo credo che sia utile discutere di un patto che assuma l'idea e un impegno per diminuire la precarietà e aumentare la flessibilità. Si tratta di due concetti che vanno disaccoppiati perché insieme non creano nessuna prospettiva virtuosa. Una diversa utilizzazione della forza lavoro può incrementare la produttività del sistema senza indebolire le tutele e può dare più certezze di prospettiva. Questo vale per tutti i settori, compreso quello dell'impiego pubblico. Anzi nel caso dei servizi pubblici ciò può salvaguardare la loro diffusione sul territorio e per le famiglie in una fase difficile della finanza pubblica e, allo stesso tempo, contenere i rischi di una eccessiva esternalizzazione. Non solo per quelle attività che hanno un risvolto sociale ma anche per quei servizi a rilevanza economica che vanno comunque a ricadere, in termini di costi, sugli utenti, siano essi cittadini o imprese.

Forse si potrebbe partire proprio da qui, da un tema così difficile, per vedere se può decollare un confronto che sia davvero in grado di porre sul tavolo un percorso di cambiamento e di rilancio di cui ha bisogno la nostra Toscana.

PAOLO FONTANELLI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.